

pieno vigore di produzione, e le tentazioni di mutar sistema ci aspettano forse con buone ragioni alla prima cantonata.

Rileverò di queste prefazioni del De Roberto una sola cosa. In quella che precede i *Processi Verbali*, egli dice che l'impersonalità assoluta si raggiunge dallo scrittore soltanto col dialogo, e ciò perchè tanto nella descrizione che nella narrazione lo scrittore si tradisce.

Ebbene, io credo che ciò accade pure nel dialogo. Per evitare questo pericolo — vale a dire per non manifestare in alcun modo la propria personalità — bisognerebbe che l'autore passasse la vita a stenografare i dialoghi, che sente di qua e di là... E ancora, siccome non è possibile di mettere in un romanzo — e tanto meno in una novellina — tutte le parole che si dicono nel vero, la scelta, i tagli, le elissi, gli aggruppiamenti, che l'autore dovrebbe fare, rivelerebbero almeno una parte de' suoi gusti, della sua indole..., della sua personalità, insomma.

Chechè si dica e si faccia, l'opera d'arte darà sempre un'opera essenzialmente personale: la manifestazione più o meno vivace e spiccata di un ingegno robusto o delicato, originale o assimilatore; di un animo grande o meschino; di un cuore che ha sanguinato od è rimasto insensibile innanzi alla tragedia della vita. Ciò non vuol già dire che l'autore debba intromettersi ogni tanto nel suo racconto, quasi a tirare il lettore per la falda dell'abito e dirgli: « Sta attento, questo è il momento buono: Vedi che malfattore!... Ammira che galantuomo!... »

Che Dio ci scampi. Ma è l'impersonalità assoluta che mi fa sorridere.

Ho qui sulla scrivania, insieme ai *Processi Verbali*, *L'Onorevole Zucchini* di Pasquale De Luca, il quale segue lo stesso metodo oggettivo e lo estrinseca servendosi, pure egli, in massima parte del dialogo. Ma come le due personalità balzano fuori, malgrado tutti gli sforzi! Quanto più logico e preciso e scultorio il De Roberto! Quanto più umano e penetrante il De Luca!

Un'altra prova del trionfo della personalità ce l'offrono ancora i due volumi del De Roberto con la grande superiorità di *Processi Verbali* su *L'Albero della Scienza*.

In *Processi Verbali* si sente l'omogeneità dell'opera con l'ingegno dell'autore; egli vede chiaro e espone quello che vede con lucidezza e efficacia. Le lacune e i pochi difetti in cui s'intoppa qua e là dipendono evidentemente dal metodo troppo rigoroso che egli si è imposto. Un po' più di spontaneità, di abbandono, qualche analisi, anche breve, dell'animo dei personaggi, e qualche descrizione, avrebbero fatto di alcuni tra quei raccontini dei veri gioielli. E' un peccato che il metodo li abbia castrati. In ogni modo *Il Rosario* è veramente una meraviglia e basterebbe da solo alla fortuna del libro. Ma *Il Convegno*, *Mara*, *L'Onore*, *I Vecchi*, sono pure pregievolissimi.

L'Albero della Scienza rivela troppo il voluto. Lo sforzo paralizza la commozione; il freddo

vi domina. Qui si sente che il cuore dell'autore non ha sanguinato. Fortuna sua, egli non ha col dolore la grande familiarità necessaria a chi vuol penetrare i cuori; e quindi gli manca la grandezza, la commossa pietà. Anche i soggetti non mi piacciono; e meno che mai i personaggi. Il protagonista della *Scoperta del Peccato* è un meschinello; i due interlocutori, sedicenti spiritosi, di *Vergogne*, fanno il solito spirito dei salotti.

Tuttavia anche questo volume ha la sua gemma, ed è *Il Paradiso Perduto*, nel quale il fondo armonizza così bene col dramma intimo sentito e potente.

Anche *Il Serpente* è buono; ma era piuttosto un soggetto da romanzo, poichè alla fine si sente che non è esaurito e si resta malcontenti di non sapere altro.

In complesso i due volumi dimostrano efficacemente l'energica costituzione dello scrittore; il quale non avrà che a guadagnare abbandonandosi un po' più all'impulso naturale, e diffidando dell'assoluta bontà dei metodi.

In arte come nella vita, i metodi assoluti ci ingannano più della fantasia e del cuore uniti insieme. E questo è forse il peggiore dei guai.

BRUNO SPERANI.

PIEMONTE

Intorno all'Ode ultima *Piemonte* del divo Carducci ricevevo la seguente recensione d'un giovane egregio, il quale tuttavia pare a noi si lasci ancora troppo neofitamente abbarbagliare da certe pose di metrica e di immagini, le quali, nel poeta delle *Barbare*, ormai sono divenute un manierismo; invero anche i più devoti discepoli se ne sono accorti e la maniera è sì evidente, che il *Guerin Meschino*, lo spiritoso foglio umoristico di Milano, le ha data una notorietà popolare. Quanto al contenuto dell'ode, come di altre questioni letterarie, forse altro nostro collaboratore se ne occuperà in *Cuore e Critica* non appena lo spazio o il tempo glielo permettano. (N. d. C.)

Chi ha letto il giudizio recato intorno al carattere di Carlo Alberto da *Mazzini* ne' suoi *Scritti editi ed inediti* e quello del *Costa di Beauregard*, e quello di *Gioberti*, può meravigliare alquanto di veder cantato dal Carducci costoso visionario, fatalista, mistico, malato d'atassia religiosa, diffidente, simulatore e dissimulatore (sono qualifiche degli autori sopra menzionati).

Chi ha scolpito nel cuore e nella mente un forte pensiero apparso stampato in una lettera dal Carducci diretta a certo critico del *Diritto*, non può a meno di sbarrar gli occhi stupito, in leggendo ora la saffica descrivente una graziosa gitarella di spirti verso il regno de' cieli.

La lettera in parola è di quelle che danno, a chi le riceve, la matta voglia di scaraventare i libri all'aria ed il calamaio nel pozzo; ed il pensiero accennato è questo appunto:

« Io con gli angeli non me la dico, gli lascio stare a mezz'aria, fra cielo e terra, in compagnia dei passerotti e degli scrittori vaporosi. »

Ah! Biriachino di volo serafico del *Piemonte!!!*